

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLI n.186 - LUGLIO 2016

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

1976
2016

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE GUIDO CORSI TRIESTE

BOLLETTINO DELLE NOTIZIE RISERVATO AI SOCI N° 1

Cari Amici Alpini,

Vi presento "L'Alpin de Trieste", un foglio senza pretese né letterarie né estetiche, che avrà l'unico scopo di tenervi aggiornati su quanto si discute, si decide e si fa in seno al consiglio e su tutte le novità... alpine e non alpine. Non posso certo vantare la sua regolarità, perché il suo stampario richiederà a molti sacrifici ed una spesa non indifferente. Comunque faremo il possibile perché esca ogni volta che sarà utile per conoscere qualcosa del nostro ambiente.

Non sono tante Fenne Nere triestine che non possono, per necessità di lavoro, per mancanza di tempo (e forse anche di buona volontà) frequentare la nostra sede e sanno poco o nulla di quanto vi si è discusso. L'ultima Assemblea erano presenti 49 iscritti, pochini, in una città come Trieste! Soprattutto il nostro "Alpin de Trieste" sarà utile.

Non sarà gradita la collaborazione se vorrà dire la sua opinione su informazioni o pareri. Il tema che sia di interesse generale. A questo riguardo, devo aggiungere che sarà ancor meglio se i nostri avverranno di persona, in un cambio di idee, con quella franchezza che hanno sempre nei nostri rapporti.

per incominciare, eccovi proprio il resoconto della assemblea di martedì 10 febbraio, in cui c'è stato il cambio delle consegne, ed io ho avuto l'onore ed il piacere di essere chiamato a sostituire il bravissimo Roberto Vitas, Presidente dimissionario.

E. Furlan

Assemblea Annuale

Martedì, 10 febbraio, alle ore 19 si è riunita l'Assemblea ordinaria per decidere sul nuovo presidente della locale Sezione A. N. A. e sulle cariche del direttivo.

Ha parlato per primo il magg. Dino Michieletto, il quale ha fornito il resoconto finanziario, ricordando tra l'altro come, fra le molte spese, una sia di carattere squisitamente sociale ed insieme onori il sentimento che ci lega alle nostre Fenne Mozze: le borse di studio intitolate ai nostri caduti ed offerte ai migliori allievi delle scuole che di questi portano il nome.

Ha preso quindi la parola il Presidente uscente, Roberto Vitas, per rammentarci della situazione in cui versa il Paese e per invitare gli alpini a fornire una volta di più la prova della loro coscienza, della loro laboriosità e del loro senso del dovere. Egli ha salutato tutti, ringraziando chi ha collaborato con lui negli anni che lo hanno visto alla guida della Sezione, e ha concluso augurando ogni fortuna a chi gli succederà al timone dell'A. N. A.

SOMMARIO

Editoriale	2
Quarant'anni	3
Artiglieria da Montagna ... britannica	4
Natale in trincea	5
Islàm ed Islamici	9
Assenti ... giustificati	10
I calci del mulo	11
Lettere al direttore	12
Progetto alpino Trieste- Sappada	16
Tiro a segno	18
Ad ovest come ad est nel nome d'Italia	20
Anagrafe alpina	21
Una ballata ... in memoriam	22
Gorizia - Raduno Triveneto	26
Abbiamo letto per voi	28
Un varo in memoria di Gastone Rocco	29
La "mula" della Vespa rossa	30

40 ANNI DEL NOSTRO GIORNALE

EDITORIALE



E' da un po' di tempo che non mi si vede in Sezione e pensavo che forse uno scritto per il nostro giornale potrebbe rompere il silenzio. Franca-mente però ho nicchiato di fronte al mio foglio bianco perché non sapevo da che parte cominciare.

Da diverso tempo in qua mi sento vuoto, svilito, talora angosciato per quello che accade attorno a noi in città e nel Paese. Se poi aggiungi la mie primavera, o meglio le mie stagioni autunnali, allora si capisce che c'è poco da stare allegri. Direi piuttosto che l'animo finisce sotto i calcagni.

Gli esempi non mancano. Ti alzi al mattino e ti trovi le notizie più eccitanti che ti accompagnano per la giornata. Ad esempio: *“Le Forze dell’Ordine procedono a retate contro centinaia di mafiosi”*.

Ma quanti sono questi mafiosi? Non finiscono mai di incrementare i loro loschi affari infiltrandosi in ogni dove. Dovessimo affidare loro il nostro controspionaggio, saremmo il Paese più protetto del mondo!

Poi tutti d'accordo che la mafia è la peste, ma intanto gli uomini politici, che dovrebbero avere nella testa e nel cuore il bene della Nazione, intrallazzano con i briganti dell'economia e della finanza attirandosi la delusione dei cittadini che vedono in essi lo scempio, il lassismo in cui sono caduti i partiti. Con quale coraggio questi ultimi si presentano all'elettorato? Hanno mille vite, ed a migliaia i militanti si ergono a paladini del do-

vere, della democrazia, della pace ... e via discorrendo. Hanno una visione miope e non vedono più in là del loro naso. Si proclamano competenti e non sono in grado di risolvere i problemi perché non sentono le responsabilità che dovrebbero curare per il bene della Nazione.

Onestà morale ed intellettuale latitano; incompetenza ed improvvisazioni al posto di solide basi culturali; agiscono come gira il vento.

E poi i partiti sono troppi! Beati gli stati che hanno solo due schieramenti politici! Noi siamo divisi come prima dell'Unificazione: Comuni, Signorie, Ducati, il Papato e l'Impero!

Abbiamo contribuito a creare un'Europa Unita per farne una nazione come gli Stati Uniti d'America. Finora però essa è un sogno, un'utopia, perché è piuttosto un'accozzaglia di interessi che premiano gli Stati più forti economicamente.

Abbiamo delle ragioni per salvaguardare il nostro patrimonio culturale, paesaggistico, artigianale, industriale e scientifico, che si traduce in equivalente patrimonio economico? Nossignori! L'Europa mette i suoi divieti, commina le sanzioni ... e paghiamo sempre noi!

La politica estera ci vede protagonisti quando salviamo migliaia di disperati, ma nessuno ci dà una mano quando le ragioni dovrebbero essere dalla nostra parte e non si sente una voce in nostra difesa. E' il caso dei Marò!

Localmente siamo sempre alla ricerca di dare un minimo di sussistenza a chi ne ha bisogno. Certo, poi si deve per forza attingere alle tasse ... ed il solito Pantalone paga!

Che figura facciamo! Quella della povertà che viene dalla miseria. Ma quanto spreco di pubblico danaro anche in casa nostra da parte di certi politici che siedono in Regione. Consiglieri che spendono il denaro dei contribuenti per regali e beni di consumo come se derivassero da risorse proprie. No! Tutto a carico del contribuente! Ed il colmo è che, chiamati a rispondere in sede penale, vengono assolti perché non esiste una norma che regoli le spese di questi eletti dal popolo!

Ma anche noi popolo non siamo esenti da pecche, perché è vero che siamo sudditi, ma abbiamo una paro-

la magica che ci fa scansare gli obblighi: "*tengo famiglia!*". E dunque, se commetto un'infrazione, una sopraffazione un sopruso, è perché "*tengo famiglia!*"

E' una scusa plausibile? Mi vergogno talvolta ad assistere a tanta sfrontatezza.

E mi fermo qui per non annoiarvi.

Dov'è finita la virtù dell'umiltà? Già, l'umiltà che mette l'individuo di fronte alla propria coscienza, sente la sua piccola statura di uomo e cerca comunque di vivere secondo la logica dell'agire con dignità, con la consapevolezza dei propri mezzi e dei propri limiti.

Oggi siamo tuttologi! I famosi "*cinque schei de mona in scarsela*" non guasterebbero.

Gianpero Chiapolino

QUARANT'ANNI

Il nostro giornale compie 40 anni!

Nacque infatti nella primavera del 1976 contemporaneamente all'inaugurazione della sede della Sezione. La sede fuori dalla comune e troppo piccola Casa del Combattente ed il giornale furono entrambi voluti dal neo eletto Presidente Egidio Furlan: un posto dove poterci trovare tra alpini, ed un notiziario per tenere il contatto con i soci.

All'inizio il notiziario consisteva in due fogli ciclostilati fronte-retro: una presentazione e semplici informazioni e programmi; ma già il numero 2 conteneva la notizia del tragico terremoto del Friuli.

Il gen. Lionello Ferluga ne fece un vero giornale con l'iscrizione al Tribunale di Trieste ed all'Ordine dei Giornalisti. Egli stesso ne fu il primo direttore responsabile ed io collaboravo con articoli vari e recensioni di libri.

Quando Lionello "andò avanti" nel 1999, io lo sostituii.

Il giornale adesso, è trimestrale con 32 pagine a colori, distribuito in parte on-line (e nel sito www.anatrieste.it) ed in parte in versione cartacea per posta ordinaria a chi non usa il computer o comunque ha piacere di riceverlo a casa.

Dario Burresti

ARTIGLIERIA DA MONTAGNA ... BRITANNICA

Fra tutte le specialità dell'Esercito l'Artiglieria da Montagna ha sempre goduto di particolare considerazione e anche di un certo fascino per l'immagine iconografica che l'ha accompagnata nel tempo con i pezzi issati o addirittura trasportati a mano sulle cime, e schierati in luoghi frequentati solo dalle aquile.

Tuttavia questa speciale Artiglieria non sempre è stata impiegata in quei territori montani domestici o esteri per i quali era stata costituita. Ma va aggiunto che, benché quella italiana sia la più nota e diffusa, l'Artiglieria da Montagna tuttora fa parte di vari eserciti europei e, fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale, anche del Reale Esercito Britannico.

La sua nascita fu dovuta in particolare alla necessità di operare in azioni di supporto nelle impervie regioni dell'India nord-orientale e nell'area del leggendario Passo Kyber. Le buone tradizioni raccolte in quel teatro di guerra l'hanno fatta considerare utile anche nei tempi successivi.

In merito va citato un episodio dal sapore aneddotico che riguarda una delle unità di Artiglieria da Montagna impiegata nell'attraversamento del fiume Reno in Germania negli ultimi giorni del marzo 1945 (*), quindi in una vasta e piatta area fluviale che nulla aveva da offrire alla specialità artiglieresca.

Si trattò dell'impiego avanzato con

le prime avanguardie della 51^a divisione "Highland" (scozzese) ed in particolare in appoggio diretto al primo battaglione "Gordon Highlander".

Obiettivo del reparto, subito dopo l'attraversamento del Reno, la cittadina di Rees. Appena i "Gordon" furono penetrati nell'abitato, vennero aiutati dai serventi ai pezzi della 454^a Batteria da Montagna dell'Artiglieria britannica agli ordini del capitano Mc Nair.

La batteria era armata con obici antiquati da 94 millimetri che potevano essere smontati per il trasporto. La 454^a Batteria da Montagna si era addestrata in Scozia per tre anni ed era stata selezionata appositamente per il passaggio del Reno e l'ultimo sfondamento delle linee tedesche. Ciascun cannone fu traghettato oltre il fiume da un veicolo cingolato anfibia insieme alle truppe di punta. Il capitano Mc Nair riuscì a portare i suoi cannoni direttamente dentro alla cittadina e fu subito in grado di supportare le fanterie sparando praticamente ad alzo zero. I serventi fecero passare i pezzi sopra cumuli di macerie, li fecero girare dietro gli angoli e attraverso le case, scatenando un fuoco devastante. Tra l'altro gli artiglieri della 454^a scomposero dentro una casa uno dei pezzi per ricomporlo al piano superiore. Un episodio simile a quelli scritti tante volte dalla nostra Artiglieria da Montagna e spesso rimasti sconosciuti.

Gianfranco Fumis

(*) Si trattava dell'"Operazione Plunder" nei giorni 23 e 24 marzo da parte della 2^a Armata Britannica e della 9^a Statunitense.

NATALE IN TRINCEA

Gianpiero Chiapolino ci ha cortesemente passato questa lettera che ha ricevuto della signora Diana Gianì, figlia della Medaglia d'Oro al V.M. Nicolò Gianì

Caro Piero, qualche tempo fa ti ho mandato una e-mail con la foto del Presepe di Natale 1915-2015, ricostruito nell'Abbazia Cistercense di Morimondo, 27 km da Milano, che testimoniava la speciale Vigilia di Natale tra Italiani ed Austriaci con scambi di doni e di auguri.



Particolare del presepio di Morimondo

Anche a S.Ambrogio di Milano, nella piccola parte museale dentro la Cappella "L'Arc en Ciel", c'è un presepe, dono di Tullio Battaglia. E' il "Presepe della Prigionia di Wietzendorf - Natale

1944", di cui ti allego la cartolina. E' stato fatto dai prigionieri con pezzetti dei loro vestiti o divise; il Bambin Gesù è coperto con un pezzetto di foulard di seta.



Presepe della Prigionia di Wietzendorf

Sabato siamo tornate a Morimondo ed ho trovato una lettera-testimonianza del Natale 1914, tra Inglesi e Tedeschi, che ti allego.

E' bellissima l'ultima frase di questa lettera: "Ma che succederebbe se i nostri governanti di scambiassero auguri invece di ultimatum?"

Diana Gianì

NATALE 1914 - LETTERA DI UN SOLDATO INGLESE

Janet, sorella cara, sono le due del mattino la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della Vigilia di Natale.

In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba e se non l'avessi vista coi miei occhi non ci crederei.

Prova ad immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia della Francia!

Le prime battaglie hanno fatto tanti morti, che entrambe le parti si sono trincerate in attesa di rincalzi. Sicché perlopiù siamo rimasti nelle

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

trincee ad aspettare.

Ma che attesa tremenda! Ci aspettiamo ogni momento che un obice d'artiglieria ci cada addosso, ammazzando e mutilando uomini. E di giorno non osiamo alzare la testa fuori dalla terra per paura del cecchino. E poi la pioggia: cade quasi ogni giorno. Naturalmente si raccoglie proprio nelle trincee, da cui dobbiamo aggottarla con pentole e padelle.

E con la pioggia è venuto il fango, profondo un piede e più. S'appiccica e sporca tutto, e ci risucchia gli scarponi. Una recluta ha avuto i piedi bloccati dal fango, e poi anche le mani quando ha cercato di liberarsi ...

Con tutto questo non potevamo fare a meno di provare curiosità per i soldati tedeschi di fronte a noi. Dopo tutto affrontano gli stessi nostri pericoli, e anche loro sciaguattano nello stesso fango. E la loro trincea è a solo cinquantametri davanti a noi.

Tra noi c'è la "terra di nessuno", orlata da entrambe le parti di filo spinato, ma sono così vicini che ne sentiamo le voci. Ovviamente li odiamo quando uccidono i nostri compagni.

Ma altre volte scherziamo su di loro e sentiamo di avere qualcosa in comune. Ed ora risulta che loro hanno gli stessi sentimenti. Ieri mattina, la Vigilia, abbiamo avuto la nostra prima gelata. Benché infreddoliti l'abbiamo salutata con gioia perché almeno ha indurito il fango.

Durante la giornata ci sono stati scambi di fucileria.

Ma quando la sera è scesa sulla Vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi! Speravamo che promettesse una festa tranquilla, ma non ci contavamo.

Di colpo un camerata mi scuote e mi grida "Vieni a vedere! Vieni a vedere cosa fanno i Tedeschi!" Ho preso il fucile, sono andato alla trincea e, con cautela, ho alzato la testa sopra i sacchetti di sabbia. Non ho mai creduto di poter vedere una cosa più strana e più commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra ed a sinistra, a perdita d'occhio. "Che cos'è?" ho chiesto al compagno, e John ha risposto: "Alberi di Natale".

Era vero! I Tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini. E poi abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: "Stille Nacht, Heilige Nacht ..." Il canto in Inghilterra non lo conosciamo, ma John lo conosce e l'ha tradotto: "Notte silente, notte santa".

Non ho mai sentito un canto più bello e più significativo in quella notte chiara e silenziosa. Quando il canto è finito, gli uomini nella nostra trincea hanno applaudito. Sì, soldati inglesi che applaudivano i Tedeschi! Poi uno di noi ha cominciato a cantare, e ci siamo tutti uniti a lui: "The first Nowell the angels did say ...". Per la verità non era-



Foto pubblicata su "The Daily Mirror" nel gennaio del 1915

vamo bravi a cantare come i Tedeschi, con le loro belle armonie. Ma hanno risposto con applausi entusiasti, e poi hanno attaccato un'altra: "O Tannenbaum, o Tannenbaum"; cui noi abbiamo risposto: "O come all ye faithful ...". E questa volta si sono uniti al nostro coro, cantando la stessa canzone, ma in latino "Adeste fideles".

Inglesi e Tedeschi che s'intonano in coro attraverso la terra di nessuno! Non potevo pensare a niente di più stupefacente, ma quello che è avvenuto dopo lo è stato di più. "Inglesi, uscite fuori! - li abbiamo sentiti gridare - voi non sparate, noi non spariamo!". Con nostro stupore abbiamo visto due figure levarsi dalla trincea di fronte, scavalcare il filo spinato e avanzare allo scoperto. Uno di loro ha

detto: "Mandate ufficiale per parlamentare!". Ho visto uno dei nostri con il fucile puntato, e senza dubbio anche altri l'hanno fatto; ma il capitano ha gridato "Non sparate!", Poi si è arrampicato fuori dalla trincea ed è andato incontro ai Tedeschi a mezza strada. Li abbiamo sentiti parlare e pochi minuti dopo il capitano è tornato, con un sigaro tedesco in bocca. Nel frattempo gruppi di due o tre uomini uscivano dalle trincee tedesche e venivano verso di noi.

Alcuni di noi sono usciti anch'essi e in pochi minuti eravamo nella terra di nessuno, stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzare poche ore prima.

Abbiamo acceso un gran falò e noi tutti intorno, Inglesi in kaki e Tedeschi in grigio. Devo dire che i

Tedeschi erano vestiti meglio, con le divise pulite per la festa.

Solo un paio di noi parlavano tedesco, ma molti Tedeschi sapevano l'inglese. Ad uno di loro ho chiesto come mai. "Molti di noi hanno lavorato in Inghilterra - ha risposto - Prima di questo sono stato cameriere all'Hotel Cecil. Forse ho servito anche alla tua tavola." "Forse" ho risposto io ridendo. Mi ha raccontato che aveva la ragazza a Londra e che la guerra ha interrotto il loro progetto di matrimonio. Io gli ho detto: "Non ti preoccupare, prima di Pasqua vi avremo battuti e tu potrai tornare a sposarla!". Si è messo a ridere, poi ha chiesto se potevo mandare una cartolina alla ragazza, ed io ho promesso.

Un altro Tedesco è stato portabagaglio alla Victoria Station. Mi ha fatto vedere le foto della sua famiglia che sta a Monaco.

Anche quelli che non riuscivano a parlare si scambiavano doni, i loro sigari con le nostre sigarette, noi il tè e loro il caffè, noi la carne in scatola e loro le salsicce. Ci siamo scambiati mostrine e bottoni, e uno dei nostri se n'è uscito con il tremendo elmetto col chiodo! Anch'io ho cambiato un coltello pieghevole con un cinturone di cuoio, un bel ricordo che ti mostrerò quando tornerò a casa.

I Tedeschi ci hanno dato per certo che la Francia è alle corde e la Russia quasi disfatta. Noi gli abbiamo ribattuto che non era vero, e loro: "Va bene, voi credete ai vostri giornali e noi ai nostri". E' chiaro che

gli raccontano delle balle, ma dopo averli incontrati anch'io mi chiedo fino a che punto i nostri giornali dicano la verità. Questi non sono i "barbari selvaggi" di cui abbiamo tanto letto. Sono uomini con case e famiglie, paure e speranze e, sì, amor di patria. Insomma sono uomini come noi. Come hanno potuto indurci a credere altrimenti?

Siccome faceva tardi abbiamo cantato insieme qualche altra canzone attorno al falò e abbiamo finito per intonare insieme - non ti dico una bugia - "Auld Lang Syne". Poi ci siamo separati con la promessa di rincontrarci l'indomani e magari organizzare una partita di calcio.

Insomma, sorella mia, c'è mai stata una Vigilia di Natale come questa nella storia? Per i combattenti qui, naturalmente, significa poco purtroppo. Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso.

A parte che siamo qui per fermare il loro esercito e rimandarlo a casa, e non verremo meno a questo compito.

Eppure non si può fare a meno di immaginare cosa accadrebbe se lo spirito che si è rivelato qui fosse colto dalle nazioni del mondo. Ovviamente, conflitti devono sempre sorgere. Ma che succederebbe se i nostri governanti si scambiassero auguri invece di ultimatum? Canzoni invece di insulti? Doni al posto di rappresaglie? Non finirebbero tutte le guerre?

Il tuo caro fratello Tom

ISLAM ED ISLAMICI

Più volte ho sentito il giornalista egiziano (ora italiano) Magdì Cristiano Allàm dire che *“non esiste l’Islàm buono, ma esistono Islamici buoni”*. Il concetto mi pare giusto, anche se io, più che *“buoni”*, direi *“intelligenti”*, oppure *“moderni”*.

Più di una volta su queste pagine io ho criticato alcuni aspetti della religione Islamica; ma io non ho nulla contro i Mussulmani di per sé. Io ce l’ho invece ferocemente contro quei Mussulmani, quegli Islamici ottusi, fanatici ed intransigenti che si sentono obbligati all’osservazione categorica e letterale di tutti i versetti del Corano, anche quelli che istigano all’odio, alla crudeltà alle stragi.

Secondo quei Mussulmani il Corano fu personalmente dettato da Allah a Maometto, parola per parola (tramite l’arcangelo Gabriele), quindi ogni parola dei suoi versetti non può essere oggetto di interpretazione, me obbedita ciecamente e basta. Così quei Mussulmani restano vincolati a concetti di 1400 anni fa. Quasi un millennio e mezzo! Concetti molto criticabili già quella volta. Ma certamente anacronisti ed inaccettabili oggi.

A fianco di questi fanatici esistono però coloro che, assieme agli insegnamenti dell’Antico Testamento, del Vangelo Cristiano (sì, anche il nostro Vangelo è un testo sacro della religione islamica che lo definisce “il libro luminoso”), seguono

gli insegnamenti *“buoni”* del Corano, ma ripudiano o ritengono non più applicabili nel mondo moderno i versetti dell’odio e della morte.

Anche se non molto numerosi, ce ne sono di questi Islamici *“buoni”* (molto criticati da quelli fanatici ed intransigenti). Ne conosco alcuni anche qui a Trieste: sono persone come noi, perfettamente integrate, alcuni sono laureati e validi professionisti, accettano la parità dei sessi (negata dal Corano) e trattano le loro mogli come le trattiamo noi occidentali, rispettano le leggi italiane, adottano i nostri usi e costumi e rispettano le altre religioni.

Forse Sua Santità Papa Francesco voleva intendere queste persone quando in TV disse: *“L’Islàm è una religione di pace”*; ma forse si esprime male. Esistono infatti Islamici *“di pace”*, ma assolutamente non esiste l’Islam *“di pace”*.

Ci auguriamo che questo tipo di Islamici *“di pace”* possa crescere, diventare una maggioranza e rendere possibile una convivenza e collaborazione pacifica tra nazioni islamiche e mondo occidentale. Certamente è questo ciò che auspica il Papa.

Non sarà facile, ci vorrà certamente moltissimo tempo e pazienza; ma non è impossibile e forse potrà essere questo che si salverà da una tragica guerra di civiltà ... o di religione che potrebbe sconvolgere l’intero globo.

ASSENTI ... GIUSTIFICATI

Il 10 febbraio scorso gli Alpini di Casale Monferrato non sono venuti alla cerimonia del Giorno del Ricordo a Basovizza. Ci avevano avvisati della loro "defezione": avevano un altro importante ed inderogabile impegno.

Quel giorno nella loro città veniva inaugurata una targa de-



dicata dall'Amministrazione Comunale alle Vittime delle Foibe, eretta all'inizio dell'omonima via.

La cerimonia ha avuto luogo alla presenza del Sindaco Prof.a Concetta Palazzetti col Vicesindaco A. Di Cosmo e l'Assessore Prof.a O. Caprioglio. Presenti anche le Associazioni d'Arma

dell'Aeronautica, dei Carabinieri, dei Paracadutisti ed ovviamente la Sezione ANA con Vessillo, sei gagliardetti ed una trentina di Alpini.

Noi Triestini siamo lieti di queste iniziative dei Comuni italiani e siamo fieri che gli Alpini siano sempre in prima fila a testimoniare l'amore per la Patria e la sensibi-

lità per le tragedie passate e per i problemi presenti di queste terre.

Il lupo infatti perde il pelo ma non il vizio, ed ora stiamo vivendo tempi in cui riappare, dopo tanti anni dalla fine della guerra il riaffiorare prepotente e prevaricatore di tendenze secessioniste ed anti-italiane.

I CALCI DEL MULO



SESSISMO?

Una nota signora, con un importantissimo incarico della Repubblica Italiana, ritiene “sessista” chi non volge al femminile le parole che si riferiscono a persone di sesso femminile. Secondo la teoria di questa signora ministro, bisognerebbe dire *ministra, presidentessa, senatora (o senatoressa), militaressa, agentessa, ...* e così via.

Per il dovuto rispetto al gentil sesso la lingua italiana va cambiata, magari col beneplacito di alcuni cosiddetti esperti il cui cervello, a mio avviso, sembra essere andato in crusca.

Ma si rende conto la signora che per “par condicio” anche i maschi potrebbero richiedere un analogo trattamento? Perciò potremmo pretendere che si dica *il guardio, il sentinello, il vedetto, ...* ma anche *il tigre, il giraffo, il volpo, il cornacchio, il libellulo, il farfallo, lo zanzaro, il mosco, eccetera.*

Nella lingua italiana molti vocaboli hanno genere maschile o femminile indipendentemente dal fatto che indichino persone o animali maschi o femmine. Ci sono inoltre vocaboli che cambiano significato se gli si cambia il genere, ad esempio la balena, lo zoccolo, il passeggiatore ed il peripatetico. Per non parlare poi dei frutti di alcune piante!

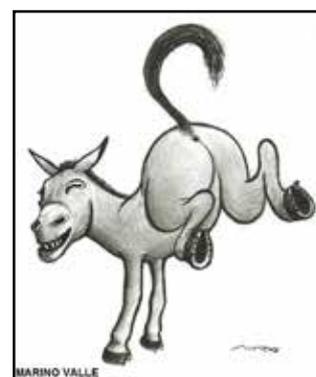
Ma, signora presidente, per favore siamo seri! Io sono convinto che il suo incarico istituzionale le imponga oneri e responsabilità ben più importanti del voler modificare la lingua italiana a suo uso e piacimento!

IL NUOVO MULO

Ogni tanto è bene rinnovare qualcosa. Così anche noi abbiamo deciso di rinnovare il disegno accanto al titolo di questa rubrica.

Per anni avevamo riprodotto il disegno del mulo che scalcia in Piazza Unità d'Italia. Era un mulo cui ero affezionato perché disegnato dall'Artigliere da Montagna Bruno Erzeg, mio “fio de naja” in quanto venuto a sostituirmi alla Batteria 23 quando me ne andai in congedo, e con cui continuai un'amicizia che durò finché una brutta malattia se lo portò via nel Paradiso di Cantore.

Fatto un breve concorso per il migliore disegno la giuria ha deciso di conferire la coppa ex-aequo a Livio Fogar ed a Marino Valle.



I due vincitori sono stati premiati con una coppa ... di quelle di salumeria, che si mangiano!

Quale dei due disegni useremo per questa rubrica? Ovviamente un po' l'uno ed un po' l'altro, per non far torto a nessuno.

LETTERE AL DIRETTORE

GIULIO REGENI ... SÌ, MA I MARO'?

Mi sono un po' stufata di sentire le madri, i padri, le sorelle di gente che si mettono nei guai ... Vanno in Paesi pericolosissimi, in periodi pericolosissimi, o sono *junkies* al quarto stadio o attaccano le persone con estintori.

Direi questo ai loro genitori: se avete tirato su ragazzi irresponsabili, violenti o auto-distruttivi la colpa è solo vostra per me.



Poi vanno tutti in TV ... dalla madre Regeni al padre Fuffo alla sorella del tossico cercando motivi, ragioni, colpe ed ... indennità, quando la risposta era sempre a casa loro e nemmeno nelle scuole/università che si sa, sono spesso covi di facinorosi; ma una persona tirata su bene e come si deve, oltrepassa anche quello indenne.

Alessandra C.

Alessandra, io non sarei così drastico. E' sempre una cosa estremamente triste quando muore un giovane, soprattutto se in modo così atroce come Giulio Regeni.

Al momento di scrivere queste cose ancora non si sa cosa effettivamente sia successo e chi ne sia il responsabile. Farei quin-

di un distinguo nella tua lettera che in alcuni casi (ad esempio il caso Carlo Giuliani) io condivido appieno. Il caso di Regeni può essere completamente diverso, perciò concedimi il "beneficio del dubbio" finché non viene a galla tutta la verità.

Anch'io vorrei la "verità su Regeni" come dicono i cartelli di Amnesty International. Però mi domando come mai Amnesty International non ha esposto anche cartelli con su scritto "libertà per i Marò". Ma questo è un altro discorso.

EFFETTI DELETERI DELLA LIRICA

Woody Allen, parafrasando il vecchio Führer, sostiene: "Quando ascoltato per più di mezz'ora Wagner mi vien voglia di invadere la Polonia".

Anche Angela Merker - nel 1972, appena diciottenne - quando sentì che l'Inno alla Gioia di Beethoven, era stato adottato dall'Europa, fu punta dalla vaghezza di conquistarla. E, col tempo, ci riuscì.

Da noi, invece, vige inveterato il gusto preferenziale per l'opera lirica di Leoncavallo, "I Pagliacci", con la sua trama di tradimento, farsa e dramma.

Passano gli anni ed i governi, ma la musica è sempre la stessa.

Italice Cauteruccio

RAOUL SPERBER

Mi riferisco all'articolo del penultimo numero de L'alpin de Trieste relativo a Raoul Sperber e che mi auguravo venisse da qualche lettore puntualizzato. Non è stato così e quindi intervengo, scusatemi.

Raul Sperber non era in accordo con i titini, ma anzi. Da tutti i documenti e testimonianze, raccolte dal prof. Dassovich, da Lucsich Jamini e da altri appare chiaro che Sperber cercava una soluzione per salvare Fiume e la sua italianità, gravemente ormai compromessa. La sua azione eroicamente velleitaria va inquadrata in altre analoghe, ma nulla autorizza, storicamente, ad avvicinarlo ai titini.

Mi sono sempre augurato che chi, lo denunciò fosse in buona fede. Pensiamo che unico tentativo riuscito in quel difficile periodo fu quello del Reggimento Tagliamento che messosi agli ordini della Osoppo, presidiò i confini del Friuli.

Non voglio andare fuori strada, ma ricordo mio cugino Antonio Marcegaglia venuto, oltre le linee, e la prof. Paola Del Din. Era una strada lunga e Sperber provò per Fiume libera e non titina.

Paolo Sluga

La tragica vicenda Sperber, con la sua intenzione o meno di passare dalla parte dei Titini, a tanti anni di distanza appare ancora controversa. Eroe e martire o traditore? Dagli scritti cortesemente fornitimi dal compianto Nino Comin, dalla sua stessa testimonianza e dalle numerose testimonianze di altri Alpini presenti ai fatti, risultano versioni contrastanti, ma più o meno tutte concordanti su avvenute trattative tra Sperber ed i Partigiani jugoslavi (direttamente o tramite una giovane donna croata).

Nel 1945 ci furono trattative tra Decima MAS, Reggimento Alpini Tagliamento e Brigata partigiana Osoppo (ma mai con i Partigiani jugoslavi!) per cercare una collaborazione. Confermo che a quelle trattative prese parte anche Antonio Marcegaglia, cognato di un "past-president" della nostra Sezione; ma, probabilmente a causa della

sopraggiunta fine della guerra, la collaborazione di fatto non ci fu ed il Reggimento Alpini Tagliamento non passò mai agli ordini della Osoppo.

In quanto alla prof. Paola Del Din ("Renata"), Medaglia d'Oro al V.M., che io conosco, apprezzo e stimo anche per la sua coraggiosa attività in nome d'Italia dopo la guerra, non mi risulta che sia stata coinvolta nelle vicende di cui si tratta.

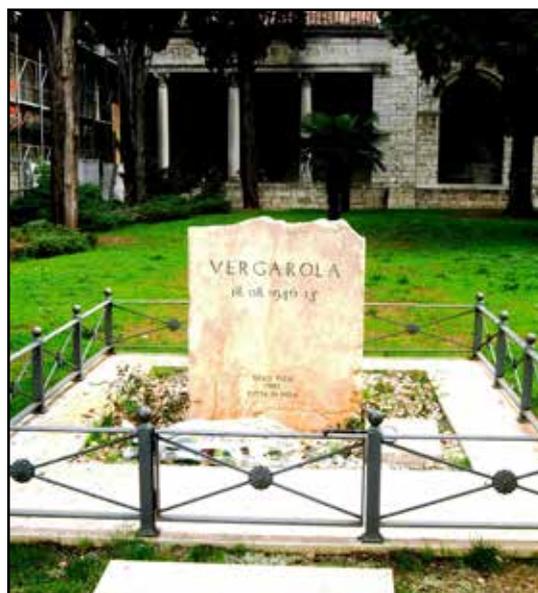
VERGAROLLA 1

Bello il ricordo della strage di Vergarolla sull'ultimo numero del nostro giornale.

In merito all'oblio decretato dai "nostri" (pavidi?) rappresentanti, osservo che dall'altra parte hanno eretto un monumento ricordo già nel 1997, sistemato a fianco della Cattedrale da "Grad Pula – Comune di Pola" (in teoria vige il bilinguismo). E non credo che la popolazione italiofona della città - ufficialmente il 5% - abbia tanta voce in capitolo nel Comune!!

Aldo Vidulich

Pola ha una minoranza italiana tuttora abbastanza attiva (prima del 1947 la popolazione italiana in quella città era del 99%).



CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE

Nulla per ricordare Vergarolla fu fatto sotto la Repubblica Federativa di Jugoslavia. Il cippo (eretto sei anni dopo l'ottenuta indipendenza della Repubblica di Croazia) cita solo il nome "Vergarola" e la data e l'ora (18.08.1946 - 13 h) senza alcun'altra informazione. Il parco in cui si trova ora si chiama Parco delle Vittime di Vergarolla.



Accanto al cippo è stata posta una piccola lapide con la foto del dott. Micheletti, che è stata recentemente frantumata in segno di disprezzo.

Dalla fine della guerra fino a pochi anni fa la baia di Vergarolla era zona militare interdetta. Ora una parte è stata demilitarizzata ed è accessibile sebbene con difficoltà.

VERGAROLLA 2

Dario, complimenti. Solo una precisazione: Il numero delle vittime oscilla dai 110 ai 116. Infatti oltre ai nominativi che sono elencati, dai resti umani reperiti ed esaminati dal dott. Micheletti e da un altro medico militare inglese che ha collaborato con lui, i due medici hanno sentenziato il numero a questo livello.

Fra i non numerati sembra vi sia anche un militare inglese in libera uscita insieme ad altri tre commilitoni feriti che erano lì a fare il bagno (top secret inglese).

L'alto numero dei non reclamati

dalle famiglie fa parte di quei centinaia (forse migliaia) di Italiani scappati dalla Zona B che stavano segretamente a Pola in attesa degli eventi, sperando di potersi riunire alle famiglia ancora in zona controllata dai titini. Ovviamente in anonimato, anche se liberi di muoversi e quindi anche di andare a fare il bagno ed essere a Vergarolla. Ma sempre senza dire chi erano e da dove venivano per paura di ritorsioni dell'OZNA verso i propri cari ancora sotto quel regime.

Solo nel mio fabbricato a Pola in cantina, ne avevamo ospitato tre che, mi sembra di ricordare, bisognava chiamarli: Sior Uno, Sior Due, Sior Tre.

Claudio Bronzin (Pola)



AL CORO “NINO BALDI”

Questa lettera di Francesco (Franz) Agostini non è indirizzata a me, ma mio tramite ai coristi del Coro ANA Trieste “Nino Baldi” in cui Franz ha cantato per molti anni, prima che esigenze di lavoro lo costringessero a trasferirsi in un'altra città.

Cari Amici del coro “Nino Baldi”, anche se son sempre di corsa, ho deciso di mandare tutto al diavolo per un po' e fermarmi a scrivervi questa lettera.

Sono trascorsi pochi giorni dalla magnifica Adunata di Asti, durante la quale sono finalmente riuscito ad ascoltarvi.



Innanzitutto, senza pregiudizio alcuno, per me siete stati i migliori: repertorio azzeccato e buon canto. Bravi... bravissimi! E bravo anche il maestro De Caro che ho visto solo di sfuggita e che purtroppo conosco poco.

Incontrarvi e riabbracciarvi tutti è stato favoloso, un vero piacere! Ero molto commosso! Ho ascoltato il vostro concerto e mentre ero seduto su quella panca, le emozioni sono salite a ripetizione. Prima sono affiorati i

ricordi delle prove corali in sede (ed i momenti “post prove”...) poi, durante la bella canzone del povero Nino “Uno” è arrivata la tagliente nostalgia della Val Rosandra, nella quale sono praticamente cresciuto. La canzone dedicata a Sandro poi è stata molto toccante! Ho ascoltato il concerto anche con una speranza: mi chiameranno per cantare il Signore delle Cime assieme? Si potrà fare? Quando ho visto il vostro cenno, ve lo giuro, le ginocchia hanno cominciato a tremare: ero come un bambino.

Potevo finalmente fare un'altra canta col mio vecchio coro. Quel Signore delle Cime per me è stato davvero bellissimo... a cinque anni esatti di lontananza. Grazie per avermi voluto assieme a voi!

L'ho raccontato a tutti! Ascoltarvi e cantare con voi è stato come ritornare e Trieste... passando per Asti: roba che solo gli Alpini possono fare!

Chiudo perché non mi piacciono i “brodi lunghi”.

Amici, continuate così, seguite il vostro maestro, che con la sua professionalità vi porterà sempre più in alto. Come le aquile! Abbiate fiducia perché potete fare bene e lo state facendo! Con infinito affetto e nostalgia vi abbraccio tutti assieme: W il coro “Nino Baldi”! W l'Italia!

Ciao.

Sempre vostro Franz
(Budoia, 22 maggio 2016)

PROGETTO ALPINO TRIESTE-SAPPADA



Quest'anno l'attività della Sezione riprende presto, con un'interessante "uscita" verso il paese di Sappada. In tale occasione, il coro sezionale "Nino Baldi" organizzerà la sua annuale gita sociale, alla quale, come al solito, sono invitati ospiti ed amici.



Sopra: Sorgenti del Piave

Sotto: Piani del Cristo



Ma riferirsi solo alla gita del Coro è assolutamente riduttivo, dato che l'iniziativa si inserisce in un quadro più complesso ed importante, che riguarda effettivamente tutta la Sezione. Si tratta, in realtà, della prima esecuzione di un corposo programma di manifestazioni, previsto in un progetto presentato dal Circolo Culturale Alpini al finanziamento regionale ed ora all'esame degli uffici competenti.

Questo primo appuntamento sarà fatto in abbinamento con la manifestazione "Sappamukki" (il rientro delle bestie dai pascoli alpini nelle stalle), in programma per il 10 e 11 settembre, una grande festa paesana, che richiama annualmente centinaia di turisti. I due cori ANA di Trieste e di Sappada canteranno il sabato 10 mattina alle Sorgenti del Piave, raggiunte con navette (pulmini o macchine private). Si tratta della parte "patriottica" del programma, fortemente collegata al sito del Piave e quindi al ricordo delle vicende della prima guerra mondiale.

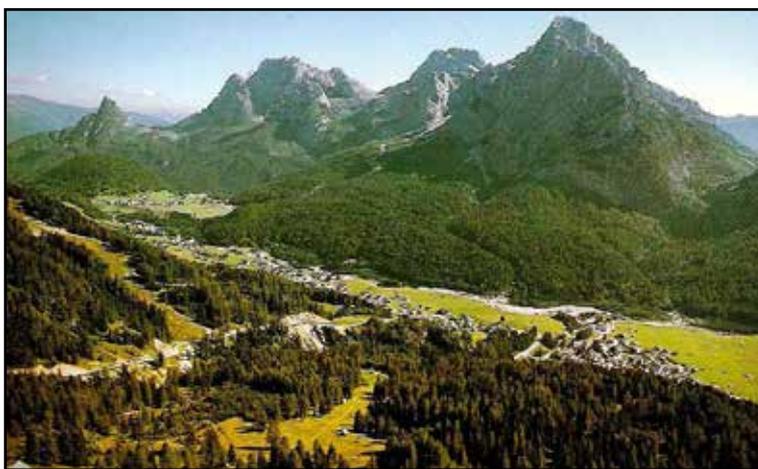
Dopo un rancio al rifugio Sorgenti del Piave, una seconda esibizione comune sarà fatta nel primo pomeriggio in una tappa di fermata delle mucche in discesa dai pascoli montani (Piani del Cristo).

Infine, concerto serale in un sito (Palazzo dello Sport o tendone) dove i due cori si esibiranno prima della cena, dopo la quale il gruppo di Trieste rientra a casa.

Ai partecipanti (fino al raggiungimento dei posti disponibili), il coro offre il passaggio pullman gratuito: le uniche spese saranno, perciò, destinate alle occasioni conviviali. Le prenotazioni saranno prese in segreteria, con tempi ristretti, visto che il 10 settembre è molto a ridosso del periodo agostano di ferie.

Si tratta di un... "antipasto" di un programma ben più complesso, che, nel corso dell'anno, propone una serie di appuntamenti, vuoi in teatro che collegati agli alberi di Natale, tutti ovviamente legati al tema del rapporto "Trieste – Sappada: il mare e la montagna", con puntuali riferimenti anche allo sviluppo degli aspetti tu-

ristici. Così, ai due cori alpini, si aggiungeranno i complessi folcloristici Holzhoekar di Sappada, quello austriaco della cittadina di Maria Luggau, il coro dell'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia, per la parte musicale e popolare di Trieste. Ampio il numero dei partners di progetto, che unisce, oltre agli attori già nominati, la Sezione ANA di Trieste, il Gruppo ANA di Sappada, la Pro Loco di Sappada, con il richiesto patrocinio dei Comuni di Trieste e Sappada.



Sappada (panorama da Cima Sappada col Primo Ponte sul Piave fino alla Borgata Millback)

Per chi è interessato, due parole sul progetto, che intende sottolineare ed esaltare il rapporto che esiste da sempre tra Trieste e la montagna. Trieste, città di mare e sul mare, ha pur sempre alle sue spalle un habitat qualificabile come "collina", posizionandosi a circa 2/300 metri sul livello del mare, ma con assetti geologici, di flora e di clima, che non sono riconducibili propriamente ad un sito marino. Del tutto particolare, l'esistenza di una profonda frattura della costa, la Val Rosandra, che, a pochi metri di distanza dal mare Adriatico, rappresenta un luogo inedito dove trovare un serbatoio unico di biodiversità, mentre il suo aspetto, prettamente roccioso, ricorda le pareti delle Alpi

o delle Dolomiti. Non per altro, la scuola di roccia che si è sviluppata in Val Rosandra ha fornito nomi illustri all'alpinismo italiano. Mentre persino la Brigata Alpina Julia, di stanza ad Udine, ha a lungo utilizzato la Valle per esercitazioni di ascensione in montagna, facendo anche corsi per le scuole della città.

Folcloristico, poi, considerare che all'imbocco della valle si trova il Rifugio Premuda del CAI, unico al mondo a soli 82 metri di altitudine, essendo pur sempre catalogato "rifugio montano".

E' del tutto pacifica, inoltre, la considerazione che, analogamente all'amore per il mare, le genti triestine hanno da sempre favorito anche il turismo estivo ed invernale in montagna, frequentando assiduamente le località regionali da Tarvisio a Piancavallo, ma spingendosi in Veneto, soprattutto privilegiando il paese di Sappada.

A ciò, si aggiunge un tema di preta attualità. Da tempo, la comunità sappadina ha individuato nell'inserimento nella Regione Friuli Venezia Giulia il coronamento di un rapporto di amicizia, turismo e lavoro, che la lega stabilmente con città e luoghi giuliani e friulani. Il percorso politico-costituzionale non si è ancora concluso, ma la volontà di Sappada è stata ripetutamente confermata, anche con l'espressione di un favorevole voto popolare. Anche l'appoggio indiretto a questo disegno territoriale, che è elemento non secondario del Progetto in questione, può essere fattore di stimolo e di promozione di sempre maggiori rapporti culturali, commerciali e, soprattutto, turistici tra il territorio del Friuli Venezia Giulia e Sappada.

Roberto Ferretti

TIRO A SEGNO



Nel mese di giugno, la squadra di Tiro a Segno sezionale ha partecipato al 15° **Trofeo MOVV “Luigi Di Bernardo”** organizzata dall’UNUCI di Udine presso il poligono “Centro Sportivo al ’91” di Tarcento (12 giugno 2016, con M16 a 100 metri ed AK 47 a 25 metri) ed all’8° Trofeo “Egidio Furlan - Memorial Gigi Magaraggia” organizzato da ANA Trieste (sempre al “Centro Sportivo al ’91” di Tarcento, 25-26 giugno 2016, con Garand M1 a 100 metri).

Nella prima competizione, ANA Trieste si è aggiudicata il sesto posto nella classifica squadre grazie a Lucia Dandri (181,3), Stefano Perini (166), il sottoscritto (165,1) e soprattutto ... alla mascotte portafortuna, la cagnetta Tsara.

La seconda competizione, che ha registrato un notevole afflusso di soci della sezione di Trieste e di altre Sezioni ed Associazioni d’Arma della regione, ha visto la seguente classifica finale:

Trofeo Egidio Furlan (classifica individuale per i soli soci di ANA Trieste):

- 1) Lucia Dandri (124,5);
- 2) Stefano Perini (124,1);
- 3) Flavio Fonda (121,3);

A seguire poi Giorgio Pastori (che ha ricevuto anche il riconoscimento quale tiratore più anziano), Jean Fichera Mammas, Giorgio Micol, Sara Greblo, Paolo Savoia, Massimo Virno, Livio Fogar, Barbara Cimenti, Luigi Gerini, Giorgio Dandri, Mauro Depetroni, Corrado Caviglia, Samantha Cavi-

glia, Lucio Iulianelli.

Memorial Gigi Magaraggia (aperto a soci e simpatizzanti ANA e di altre Associazioni d’Arma):

- 1) ANA Stoccarda: Flavio Coletto
- 2) ANC Manzano: Rosanna Nussio
- 3) ANC Collalto: Sergio Artico.

Classifica Stelle Alpine

- 1) ANC Manzano: Rosanna Nussio
- 2) ANA Trieste: Lucia Dandri
- 3) ANC Manzano: Michela Tassile

A seguire: UNUCI Udine: Chiara del Bianco; ANA Valtorre: Natascia Comelli; ANA Trieste: Sara Greblo; ANA Trieste: Samantha Caviglia.

Coppa Sezione di Trieste (classifica a squadre composte da almeno tre tiratori)

- 1) ANA Collalto (Sergio Artico, Giulio Dri, Fabrizio Pedrocchi)
- 2) ANA Trieste (Lucia Dandri, Stefano Perini, Flavio Fonda)
- 3) ANC Manzano (Rosanna Nussio, Michela Tassile, Gianfranco Tomat)



A seguire: ANA Stoccarda (Flavio Coletto, Daniele Levan, Rino Manzano); UNUCI Udine (Paolo Venturini, Denis Ermacora, Paolo Iob); ANPS Udine (Maurizio Paoletti, Francesco Paoletti, Ferruccio Pitico); ANA Valtorre (Mauro Pinosa, Luca Barzarotti, Natascia Comelli); UNUCI Pordenone (Bruno Corona, Marco De Franceschi, Giovanni Dalpasso); ANA Luino (Enzo Olivas, Antonio Stefani, Walter Baroni); ANA Cormons (Stefano Penasa, Angelo Chiappa, Giovanni Bulian); ANPDI Nord Friuli (Sergio Artico, Giovanni Tullio, Aladino Radda); UNUCI Gorizia (Bruno Grapulin, Sergio Orlandini, Maurizio Rizzato); ANA Busto Garolfo (Antonio Colombo, Renato Brambati, Franco Pagin).



Alla premiazione, poi, Lucia ha dato un tocco personale al momento chiamando il padre Giorgio per dedicargli il Trofeo con bellissime parole di ringraziamento ed apprezzamento.

Concludo con un sentito "grazie!" ai nostri tiratori che hanno contribuito a tener alto il nome di ANA Trieste, a tutti i presenti che hanno reso le due giornate allegre e vivaci, agli impagabili cuochi Gianni Nieri e Massimo Virno, ai soci del "Centro Sportivo al '91" per l'organizzazione ed il supporto forniti ed a tutti coloro che, in varia misura, hanno collaborato all'allestimento o si sono impegnati per la buona riuscita della manifestazione.

Quest'anno il Trofeo Furlan si è concluso diversamente dal solito perché Lucia, risultando vincitrice per la terza volta consecutiva, ha acquisito il diritto di tenere definitivamente il trofeo (in precedenza, infatti, il vincitore poteva tenerlo per un anno, e veniva rimesso il palio alla competizione successiva).

Bene, avanti così ed alla prossima!

Livio (e Tsara)

AD OVEST COME AD EST NEL NOME D'ITALIA

Nella primavera del 1945 tutti si erano resi conto che, chiunque avesse vinto la guerra (anche se l'esito era ormai pressoché scontato) l'Italia avrebbe perso le sue province orientali. Da una parte l'atavico sogno slavo di estendersi fino al Tagliamento ... ed oltre. Dall'altra parte il progetto tedesco di riprendersi quelle terre perse nella Grande Guerra.

Ciò aveva portato a contatti e tentativi di accordo tra CLN, agenti del Regno d'Italia ed alcuni reparti della RSI quali la Decima MAS ed il Reggimento Alpini Tagliamento allo scopo di salvaguardare l'italianità di quelle terre ... contro tutti.

Nonostante l'ostilità dei Tedeschi e dei partigiani "rossi" (vedi eccidio delle Malghe Porzùs) alcuni accordi vennero in parte raggiunti, ma la collaborazione sul terreno non fece a tempo a realizzarsi per la sopravvenuta fine della guerra.

Tutto questo è cosa nota. Ma meno noto ed a me del tutto sconosciuto è quanto ci racconta l'Alpino Antonio Frassinetti nel suo articolo "Una valle un reggimento - Una storia alpina ignorata" a pagina 21 del giornale "Genova Alpina" di gennaio-aprile 2007.

Aprile 1945.

Da cinque mesi gli Alpini del 4° Reggimento Alpini della Divisione

Littorio della RSI sono schierati sulle quote di montagna dal Passo di Galisia al Col de la Seigne per difendere il confine del Piccolo San Bernardo. Di fronte hanno le truppe gaulliste del 13° BCA (Bataillon Chasseurs Alpins).

Nello stesso periodo il CLN piemontese-valdostano opera per la liberazione della Valle d'Aosta dai Tedeschi e dalle forze fasciste, sia per impedire alle truppe francesi l'ingresso in Valle per una occupazione che, secondo le rivendicazioni di De Gaulle e le simpatie filofrancesi di alcune forze politiche aostane, potrebbe diventare definitiva.

Chi altro può dare una mano? Si pensa al 4° Alpini. Da sempre i rapporti locali tra le forze della Resistenza e gli Alpini repubblicani sono attenti, non ostili. Altri infatti sono i compiti degli Alpini. Hanno un atteggiamento che ha escluso scontri e rappresaglie condotte, invece, dai Tedeschi nell'agosto 1944.

Degli Alpini, inoltre, ci si può fidare per la difesa del confine. Per parecchi giorni, durante la Settimana Santa (marzo 1945), hanno contrastato e stroncato al Roc Noir, davanti al Forte Traversette, l'offensiva dei Francesi.

I contatti e gli accordi si vanno chiarificando.

Ai Tedeschi, che hanno intenzione di evacuare la Valle, la

presa di posizione del CLN e l'atteggiamento del Comando del 4° Reggimento hanno imposto la rinuncia alla distruzione di ponti e di strade. Gli Alpini si sono inoltre impegnati ad assicurare lo schieramento al fronte. Difenderanno il confine fino al "cessate il fuoco" ordinato dagli Alleati che pure verrà imposto al Comando francese.

...

Per gli Alpini l'ordine alleato del "cessate il fuoco" giunge, in linea, al tramonto del 29 aprile. All'alba del 30 essi abbandonano il fronte; evacuano le baracche sotto il tiro dei mortai francesi che ritardano l'applicazione dell'armistizio e provocano gli ultimi ca-

duti. Dopo essersi concentrati al Piccolo San Bernardo, scendono a La Thuile da dove entrano in Aosta per consegnare le armi.

A. Frassinetti
(da "GENOVA ALPINA")

A guerra finita gli Alpini repubblicani del 4° Reggimento rifiutarono ogni tipo di riconoscimento per il loro operato. Gli era stato offerto addirittura il brevetto di "partigiano"! Solo nel 2001 il generale Héritier, che aveva comandato il 13° Bataillon Chasseurs Alpains in quei combattimenti del 1945, ebbe a dire "Bravi Alpini! Siete stati dei buoni soldati!".

Nulla di più.

ANAGRAFE ALPINA

UN NASTRO ROSA IN CASA ARANCIO

Federica è nata a Feltrè alle 8.12 del 11 giugno. Amore di mamma Hilde e papà Marco Arancio.

Di fatto Federica è già un'alpina a tutti gli effetti: la mamma sergente e il papà capitano entrambi effettivi al 7° reggimento alpini con sede a Belluno.



UNA BALLATA ... IN MEMORIAM



Il 9 luglio un gruppo della Sezione sarà come ogni anno a Pieve Tesino per un omaggio ed un saluto a Silvano Buffa, tesin-triestino del Feltre che riposa nella tomba di famiglia nel locale cimitero. Poi con una deviazione a sud est, vi sarà una puntata su Rovereto - Castel Dante per un ulteriore omaggio ai più di ventimila Caduti italiani ed austro-ungheresi ospitati in quel Tempio ossario. Caduti e cimiteri, vicende e luoghi diversi...

Proprio nel territorio di Pieve nel luglio 1916, esattamente cento anni fa, fu realizzato dagli alpini del battaglione Val Brenta del 6° Reggimento un modesto cimitero di guerra sull'altipiano di malga Sorgazza, a ridosso della linea

fortificata italiana che fronteggiava le postazioni austriache sulla catena dei Lagorai.

Alla fine del conflitto avrebbe ospitato una quarantina di salme, in maggior parte di appartenenti a reparti alpini. E si sa che finita la guerra, di solito finisce anche la naja sia per i vivi che per i morti. Ma in molti casi no: è quello che è successo a tanti dei Caduti dei cimiteri di guerra grandi e piccoli allestiti a ridosso delle prime linee, come nel nostro caso.

Della storia di questo in particolare mi sono occupato per una decina d'anni, e buona parte delle mie ricerche sono comprese nel volume "*Il plotone di malga Sorgazza*", uscito qualche



Panoramica dell'altipiano di Sorgazza: il cimitero con l'obelisco che si specchia sul lago. Sullo sfondo Forcella Magna, già baricentro della linea fortificata antistante i Lagorai.

anno fa. Grazie a questa indagine, la Soprintendenza ai beni Monumentali della Provincia Autonoma di Trento ha provveduto alla risistemazione del sito "come allora", un risultato del tutto insperato. Ma più che lavoro di ricerca, via via l'ho sentito diventare un contributo personale al pagamento di un antico debito che noi tutti come Nazione abbiamo nei confronti di questi e molti altri Caduti per come sono stati trattati "post mortem".

Causa di tutto questo: il grande "Progetto Sacrari" che prevedeva il concentramento in essi delle salme di tutti i cimiteri di guerra periferici. Conseguenze: ve le racconteranno i diretti interessati... in metrica

Sì, perché un po' di mesi fa mi è venuta l'idea di dare voce, ai "miei" del Plotone di Sorgazza, perché cose da dire - anche da morti - ne hanno. E hanno anche da togliersi qualche sassolino dagli scarponi. Così ho messo assieme abbastanza facilmente un po' di quartine - avevo riletto da poco "La Buffa" di Barni e mi era rimasto in testa qualche ritmo - ed è

venuto fuori un qualcosa a cui ho dato il titolo: "*La ballata del plotone fantasma*".

La "ballata" inizia con un richiamo a Paolo Monelli, l'ufficiale del Val Cismon anche lui in guerra da quelle parti ed autore de "*Le scarpe al sole*", che nel dopoguerra aveva criticato aspramente il "Progetto Sacrari". Gli alpini del Cismon, spiriti allegri, avevano ribattezzato il proprio battaglione Val Cia. Quasi a rivendicare una proprietà per... usucapione di quel territorio (per dirla giusta la Val Cia era ed è proprietà di Pieve Tesino, l'esproprio era simbolico) che li aveva visti per molti mesi e in tutte le stagioni esposti alle fatiche ed ai rischi della prima linea.



1923. Il cimitero di guerra di malga Sorgazza prima dello smantellamento. A destra la mamma del ten. Giovanni Cecchin, btg. Sette Comuni, MOVVM in Ortigara 1917.

UNA BALLATA ... IN MEMORIAM

"Quelli" di Malga Sorgazza

Invano scrisse un giorno
Monelli del Val Cìa:
"Riposino sui monti
in pace, e così sia."

"Riposino sui monti...":
a noi non fu concesso.
Né pace né requiescat,
lo raccontiamo adesso.

Sepolti quattro volte
disseppelliti tre,
di poi che siam caduti
agli ordini del Re
per colpo di fucile
o pur d'artiglieria.
E a molti la valanga
la vita portò via.

CONTINUA

Tenenti di vent'anni,
soldati d'oltre trenta,
ci posero a dormire
i veci del Val Brenta.

Ci posero a dormire
nel prato a piè del monte,
a bordo della strada
diretta verso il fronte.

Sepolti quattro volte
disseppelliti tre,
caduti nel Trentino
agli ordini del Re.

Del Feltre, del Val Brenta
e boccia del Pavione:
il ciel di Valsugana
fu l'ultima visione.

Alpini, e fanteria,
e un schutze tirolese
volato in Cima d'Asta
di guerra al primo mese
che un caporal del Feltre,
nemico d'un momento,
portò fino a Sorgazza
per il seppellimento.

Sepolti quattro volte
disseppelliti tre,
caduti là sui monti
agli ordini del Re.

E i monti di Venezia
Toscana e Lombardia,
Campania e duro Abruzzo
chiamammo "casa mia".

Se por le scarpe al sole
non fu gran bell'affare,
nemmeno dopo morti
ci fu da riposare.

Ché tosto ci ordinò
d'uscir da sottoterra
il competente ufficio
pei morti della guerra.

Sepolti quattro volte
disseppelliti tre,
alpini, fanti e schutze
agli ordini d'un Re.

*Cerimonia per la fine dei lavori di
restauro del cimitero, settembre 2012.*



In meno di tre lustri
-affar da giardinieri-
ci misero a dimora
in quattro cimiteri:
Sorgazza, Pieve, Borgo,
alfin giungemmo a Trento
plotone di raminghi,
di foglie in mezzo al vento.
E come soprassoldo,
non s' è capito come,
un pugno d'imboscanti
ci tolse pure il nome.
Sepolti quattro volte,
disseppelliti tre,
lasciammo i fidi tetti
per ordine del Re.
Finì che nel Sacrario
-fu l'ultima stazione-
a molti furon dati
casati d'invenzione.
Su loculi e registri
per più di qualcheduno
apposero dei nomi
da figli di nessuno.
Perfin su l'Albo d'Oro,
Gran Libro dei Caduti,
sta scritto che perimmo
in luoghi sconosciuti.
E a quei di casa nostra,
errore sopra errore,
non seppero indicare
le tombe, per un fiore.
Sepolti quattro volte,
disseppelliti tre,
in linea in Paradiso
e senza l'arma al piè.

Passaron le stagioni
e in molti rivolgemmo
domande al Padreterno:
su di', noi chi saremmo?
Ma un vecio ai suoi eredi
dié in dote vecchi scatti
del "nostro" cimitero,
coi nostri nomi esatti
che ora son scolpiti
nel restaurato sito
del prato a piè del monte
su 'n masso di granito.
Ed altre vecchie carte,
scovate negli archivi,
raccontano la storia
di quando fummo vivi.
Passati molti anni,
or siam tornati: Noi!
plotone di Sorgazza.
Ricordaci se vuoi.
Ma dopo ormai cent'anni
c'è ancora una questione:
i guasti nel Sacrario
a causa infiltrazione.
Promise Onorcaduti
un prossimo intervento
inteso a eliminare
cotal dannoso evento.
Fidiamo non si tratti
di un tanto per parlare,
di un'altra come tante
promesse ... marinare.
Sepolti quattro volte
disseppelliti tre,
di poi che siam caduti
agli ordini del Re.

P.S.: Mica finita la via crucis del "Plotone": le ultime quartine si riferiscono alla triste annosa situazione, segnalata già anni fa con apposita documentazione fotografica ad Onorcaduti, in cui versa la cripta del Sacrario militare italiano di Trento. La causa: infiltrazioni di umidità salina dal sottosuolo che corrodono i marmi. Sui loculi risultano già erosi alcuni nomi... Speriamo che prima dell'Adunata Nazionale del 1918 qualcuno faccia qualcosa.

Giuseppe (Pino) Ielen

GORIZIA - RADUNO TRIVENETO

Dopo ogni Raduno o Adunata sento molti fare commenti e paragoni: *questa era meglio di quella ... questa non era granché ... la migliore era quell'altra ... sì, però avrebbe potuto essere meglio.*



Non lo so. Forse io manco di spirito critico, i Raduni e le Adunate a me piacciono tutti. Non sto a fare paragoni, mi diverto, mi commuovo, mi riempio di fierezza. Sempre.

Oddio ... certo non dimentico la

pioggia di Asiago e la grandine di Pordenone, ma anche quello fa parte dell'essere alpini. E mi rattristano le notizie di alcuni - per fortuna rari - incidenti (maledetti trabiccoli!).

Gorizia ci ha accolti con uno splendido ed inaspettato sole e cielo sereno nonostante le fosche previsioni meteo.

Gorizia è una città ordinata e pulita, ed ordinata e pulita lo è stata anche il sabato del Raduno. Per le strade si respirava tanta sana allegria. Pochi però avevano ecceduto nelle libagioni o, se lo avevano fat-

to, non lo davano a vedere. Pochissimi i vuccumprà e gli infiltrati maleducati e schiamazzoni. Pressoché scomparsi i cappelli alpini fasulli comperati sul posto, la cui falsità appare evidente al primo sguardo.





Il generale Krosel al Raduno Triveneto

Bella anche la sfilata della domenica ed anche la nostra Sezione ha fatto la sua degna figura con un buon numero di partecipanti ordinati, allineati e coperti, e ... *quasi sempre* al passo nonostante l'assenza dei tamburi di Paolo Pedroni.

Ma quest'anno il protagonista del Raduno è stato il generale Egone Krosel di 104 anni, della Sezione ANA di Trieste. Nonostante l'età ha voluto partecipare ed ha sfilato a bordo di una AR salutato dai calorosi applausi del pubblico e degli alpini.



ABBIAMO LETTO PER VOI

“LA GIUSTIZIA SECONDO MARIA”

Decenni di silenzio. La popolazione italiana non doveva sapere. La *real politik* esige che non si parlasse di argomenti che potevano compromettere le buone relazioni con Stati che avevamo interesse a tenere vicini ... o perlomeno più lontano possibile dal blocco sovietico. C'era la “guerra fredda”.

Poi, col crollo del muro di Berlino cessò lo stato di tensione tra Occidente ed Oriente. Ora non c'era più il bavaglio o la sordina a certi discorsi. E si cominciò a parlare liberamente di foibe, di esodo giuliano-dalmata, del magazzino 18, di Vergarolla (perlopiù per merito del generale Riccardo Basile), e ci si ricordò anche di Maria Pasquinelli, la donna che il 10 febbraio 1947 a Pola uccise il generale inglese De Winton come disperato atto di protesta per il diktat di Parigi che assegnava ingenti porzioni di territorio italiano alla Jugoslavia.

Questo libro, “La giustizia secondo Maria”, vuole essere non solo un resoconto storico (molto ben delineato), ma anche un ricordo di Maria Pasquinelli dal lato umano, dei suoi ideali, dei suoi sentimenti, del suo carattere; nonché un'indagine del processo psicologico che la portò alla decisione di uccidere e di sacrificare la propria vita.

Il libro è molto interessante, ben scritto e scorrevole da

leggere; ma molto importante è anche la premessa storica di Diego Redivo che inquadra perfettamente il racconto dell'Autrice al punto di diventare parte integrante del libro.

Unico piccolo neo durante la presentazione del libro il 23 giugno alla Lega Nazionale: una delle due presentatrici ha definito “atto di terrorismo” l'uccisione del generale De Winton e quindi “terrorista” la Pasquinelli. Una definizione inaccettabile ed offensiva per la memoria di quella piccola grande donna.



UN VARO IN MEMORIA DI GASTONE ROCCO

Quasi a voler sottolineare una volta di più la caratteristica dei Triestini, il cui cuore è diviso tra il mare ed i monti, sabato 18 giugno si è svolta una significativa cerimonia nella Società Canottieri Trieste: il varo di un'imbarcazione da regata col nome di un alpino recentemente "andato avanti": Gastone Rocco, reduce di Russia, Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Da giovane Gastone era stato un campione di canottaggio a livello nazionale ed internazionale. La sua attività sportiva fu interrotta dallo scoppio della guerra e lui, che oltre che canottiere era anche un valente alpinista, si ritrovò in riva al Don come ufficiale degli alpini (Divisione Julia).

Tra le sue varie vicissitudini ci piace ricordare l'attraversamento notturno del Don a nuoto per rilevare le posizioni russe oltre i boschi che le nascondevano. Al ritorno Rocco passò i dati alla nostra artiglieria che intervenne con effetti devastanti su linee difensive russe, depositi di materiali, parchi di camion, comandi, ...

I Russi provvidero subito dopo a modificare le loro posizioni, ma la notte successiva Gastone rifece la traversata, ed alle prime luci dell'alba un'altra bordata di artiglieria piovve addosso agli sbigottiti Russi.

La cosa si ripeté più volte, ma poi dovette smettere: i Russi, fattisi furbi, avevano intensificato i controlli ed inoltre il fiume cominciava gelare.

A Nowo Kalitwa Gastone Rocco fu gravemente ferito da schegge di katuscha mentre faceva la spola tra le postazioni dei suoi alpini per rincuorarli ed incitarli alla battaglia.

Gastone fu trasportato a Rossosch da dove uno degli ultimi treni lo portò in un ospedale in Germania.

Rientrato in Italia riprese la sua attività sportiva divenendo uno dei più attivi ed apprezzati presidenti della Società Canottieri Trieste che sabato 18 giugno, in occasione del 120° anniversario di fondazione, ha voluto ricordarlo dando il suo nome ad un nuovo "skif" da regata.

Era presente alla cerimonia una rappresentanza della Sezione ANA di Trieste che per quel motivo aveva rinunciato al sabato del Raduno Triveneto di Gorizia.



LA "MULA" DELLA VESPA ROSSA

Che effetto fanno gli Alpini sulla gente comune? Su quelli che non ci conoscono, che ci vedono per la prima volta?

Alcuni, ci gratificano immediatamente della loro amicizia e simpatia. Altri ci ignorano e continuano ad ignorarci per pigrizia, come l'asin bigio che rosicchiava in cardo rosso e turchino di carducciana memoria.

Altri ancora imparano a conoscerci e ad apprezzarci un po' alla volta, lentamente ... e poi non ci lasciano mai.

Una strana Vespa rossa, tutta istoriata con scritte e disegni fantasiosi, targata Trieste, l'avevamo già notata in qualche nostra Adunata, posteggiata nelle vie del centro. La cosa ci aveva incuriosito, ma non eravamo mai riusciti ad incontrarne il misterioso proprietario.

Ma quando l'abbiamo puntualmente rivista all'Adunata ad Asti la curiosità era troppa e "L'Alpin de Trieste" ha sguinzagliato i suoi 007 per scoprire l'arcano. Non vi dico la sorpresa quando abbiamo appreso che il misterioso personaggio era una giovane e bella signora, bionda, sportiva ed avventurosa, triestina di origini istriane; si chiama Aurora S.

L'abbiamo contattata ed è stata molto lieta di spiegarci la sua assidua partecipazione alle nostre Adunate.

"Fino al 2004 non avevo praticamente mai sentito parlare degli Alpini. Ossia, sapevo più o meno della loro esistenza e che portavano la penna sul cappello. Niente altro."

Ma nel maggio del 2004 ci fu l'Adunata di Trieste ed Aurora si ritrovò improvvisamente in mezzo a centinaia ... o migliaia di Alpini che avevano invaso la città.



La Vespa rossa e la tenda di Aurora

"All'inizio ne ero infastidita. Volevo andare all'Ausonia, ma con quel caos era impossibile. Poi, poco a poco, sono rimasta impressionata dalla loro spigliata allegria, dalla sincera cordialità. Ne sono rimasta contagiata. Ma domenica, mentre sfilavano ho conosciuto un altro loro aspetto: non erano più gli spensierati mattacchioni della sera prima. Marciando ordinati e fieri ispiravano ammirazione e rispetto"

Aurora cominciò a documentarsi su questi strani soldati che da oltre un secolo avevano cosperso di gloria ed eroismo pagine di Storia.

Da quella volta Aurora col compagno della sua vita cominciò a seguire gli Alpini in giro per l'Italia nelle loro Adunate. Dapprima venivano col treno: Parma, Asiago, Cuneo, ...

Poi nel 2009 acquistarono due Vespe, si iscrissero al "Vespa Club Trieste" e dal 2010 (Bergamo) vennero sempre a cavallo dei loro scooter.

E per dormire? In tenda.

"A dire la verità - racconta Aurora - due Adunate le abbiamo perse: quella di Latina per motivi ... economici, e quella di Bassano perché in un incidente mi ero rotta una gamba".

In questi ultimi anni il suo compagno è molto occupato a Caorle dove sta ristrutturando il suo albergo, così

lei alla Adunate ci va da sola con la sua Vespa e con altri soci del "Vespa Club Trieste". La sua è una presenza costante e discreta, che noi abbiamo scoperto solo per caso.

"A L'Aquila, che commozione! A vedere quelle rovine, quella desolazione, ed in modo particolare le foto degli universitari morti per il crollo della Casa dello Studente, mi sono messa a piangere."

C'era anche ad Asti ed ora si sta preparando spiritualmente all'Adunata di Treviso ... e così via!



Aurora



Alpini Triestini ammirano incuriositi la strana Vespa rossa

FIENO IN BAITA



c/c postale 12655346 intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste

E' vero: i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra Sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" costituiti dalla vostra liberalità costituiscono una vera boccata di ossigeno.

Grazie.

Paolo Alberti	Borsa di Studio "Orobica"	€ 150,00
ANA Malborghetto (Pio Pinalli)	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 25,00
Gianpaolo Berni	pro sede	€ 100,00
Fabrizio Bevilacqua	pro sede	€ 25,00
Giorgio Bozzolini	in memoria di Maria Bozzolini	€ 150,00
Annamaria Buffa	Borsa di Studio "Buffa"	€ 250,00
Gianpiero Chiapolino	pro Coro, in mem. di Mario Gherbaz	€ 30,00
Maria Comin e Fabio Ardesi	pro Coro, in mem. di Nino Comin	€ 100,00
Maria Comin e Fabro Ardesi	pro sede, in mem. di Nino Comin	€ 100,00
Marco Gustini	pro sede	€ 150,00
"I Muli"	offerta rancio ad Asti	€ 45,00
Aldo Innocente	Borsa di Studio "Nobile"	€ 150,00
Giuliana Magnarin	Borsa di Studio "Magnarin"	€ 150,00
Paolo Mazzaraco	Borsa di Studio	€ 100,00
nn	pro sede	€ 100,00
nn	pro sede	€ 25,00
Roberta Occini	Borse di Studio "Occini"	€ 250,00
Claudio Sequialino	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 30,00
Oscar Zabai	pro sede	€ 75,00

"L'ALPIN DE TRIESTE" - Trimestrale dell'A.N.A. - Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste - fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE - Tel. 3475287753 - Fax 040662387

E.mail: darioburresi@alice.it (per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione: Dario Burresi, Giovanni Nieri, Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo -

Correzione bozze: Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero: Gianpiero Chiapolino, Roberto Ferretti, Livio Fogar, Antonio Frassinetti, Gianfranco Fumis, Diana Giani, Pino Ielen e Titivillo (Lettere al Direttore di: Claudio Bonzin, Cauteruccio Italice, Alessandra C., Paolo Sluga ed Aldo Vidulich).

Un ringraziamento a Franco Viezzoli ed altri amici che ci hanno autorizzato a pubblicare alcune loro foto.

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva e far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per le pubblicazioni non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, in caso contrario gli articoli non potranno essere pubblicati.

Stampato da Luglioprint srl - San Dorligo della Valle (Trieste)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.